



Ciao, è la parrocchia di Gandino...



la Val Gandino

Numero speciale in occasione del saluto a mons. Emilio Zanoli, prevosto di Gandino dal 1996 al 2010
Settembre 2010

Hanno collaborato: Giambattista Gherardi, Deni Capponi, Gustavo Picinali, Virginia Bombardieri, Ilaria Mapelli, Samantha Caccia, Bambina Gotti, Amilcare Servalli, Mario Bosio, Silvio Tomasini, don Alessandro Angioletti, don Massimo Locatelli, don Pierino Bonomi, Gustavo Picinali, Mariateresa Canali, Sara Parolini, Mariaelena Carrara, Tarcisio Servalli, Pino Servalli, don Eugenio Coter, mons. Davide Pelucchi, Mauro Carrara.

Le immagini provengono dall'Archivio parrocchiale: si ringraziano Foto Video Rottigni, Foto Bonazzi, Foto Studio Alfa, Marco Presti, Lorenzo Aresi, Giambattista Gherardi, don Corrado Capitanio.

Il presente numero speciale è pubblicato sul sito www.gandino.it

Stampa: Tipolitografia RADICI DUE di Radici Alessandro - Gandino

In copertina: Gesù spezza il pane - Giuseppe Siccardi, bronzo, tabernacolo dell'altare maggiore della Basilica.
Retro di copertina: don Emilio durante le attività alla scuola materna.
In questa pagina: la Basilica in una foto utilizzata nel 2007 per i festeggiamenti della nomina a monsignore.

Ciao!

Ciao? Al prevosto?!?

Ma che titolo è mai questo per un numero speciale di saluto al parroco?

Sono pochissimi in paese quelli che si permettono un “tu” confidenziale con il prevosto. Non è normale, non viene spontaneo, nonostante per molti, vorremmo dire per tutti, ci sia una vicinanza che dura da anni.

Ci sono tanti però che salutano don Emilio con un semplice ciao, con un sorriso ricco di gratitudine e di entusiasmo: sono i bambini, vivaci e gioiosi in Oratorio o alla Scuola Materna, in famiglia o in Basilica.

E' una constatazione ovvia, ma il senso di questo numero speciale e di questi “5100 giorni a Gandino” è tutto qui e, soprattutto, nel Vangelo: “*Se non ritornerete come bambini....*”.

Quel “ciao” di copertina ha la stessa semplicità dell’incipit con cui don Emilio ha caratterizzato il messaggio della segreteria telefonica della Parrocchia, ha lo stesso entusiasmo dei bambini e la stessa gioia degli amici.

Non cerchino i gandinesi, in questa pubblicazione, un bilancio preciso, un riassunto schematico, un giudizio o un dettaglio verificato: non troveranno nulla di tutto questo. La puntuale edizione mensile del bollettino, l’archivio parrocchiale, decine di pubblicazioni specifiche dettagliano in ogni modo quanto di bello, buono, importante e grande don Emilio ha fatto per Gandino e la sua gente.

Abbiamo cercato di fermare sulla carta, speriamo con un minimo di successo, l’emozione forte del dovere salutare un “bravo sacerdote” innamorato del Signore, uno che camminando al nostro fianco ci ha indicato la retta via. Abbiamo provato a riavvolgere il nastro, abbiamo immaginato una serata in famiglia intenti a sfogliare l’album dei ricordi.

Se ben guardate don Emilio ha sempre evitato che la sua storia umana venisse in qualche modo prima di quella di Gesù Cristo, del Dio fatto Uomo. Con garbo riservato ci ha parlato poco della sua famiglia, delle sue origini, del suo passato. Ci ha invece indicato con forza e costanza il futuro, la meta: Gesù Cristo morto e risorto per noi.

Per questo abbiamo scelto per la copertina l’immagine che lui stesso ha utilizzato per salutare i gandinesi: il tabernacolo della Basilica, il segno di Cristo Eucaristia, centro unico e insostituibile della nostra vita cristiana.

Non affanniamoci a controllare se le foto di queste pagine ricordano tutti e tutto, se i testi non tralasciano qualcuno e qualcosa. Sarà certamente così, non vi è dubbio alcuno, sarebbe però una ricerca umana e inutile. Proviamo, come don Emilio ci ha insegnato, a guardare alla Luna, senza fermarci, ostinati, al dito di chi la indica. Questo è certamente un suo grande insegnamento.

Avremmo voluto racchiudere tanto, tutto, in queste pagine, nel nostro grazie: ci accorgiamo con commozione che non è facile dirsi arrivederci, che non è “un’emozione da poco”. Ci spaventa il tempo che passa, il cuore stringe se stesso. Ma Dio è per sempre.

Semplicemente grazie, don Emilio.

Ciao!



C'era una volta un curato...

Abbiamo chiesto un contributo per questo numero speciale alla comunità di Albino, dove don Emilio è stato curato dell'Oratorio dal 1974 al 1986.

Ha camminato con noi, è stato al nostro passo, ha lasciato una traccia.

Questa è la sintesi della presenza di Don Emilio nella comunità di Albino.

Era il suo primo incarico dopo l'ordinazione sacerdotale, una chiamata forte, carica di fiducia da parte dei superiori e di ansie da parte del giovane prete inviato in uno dei più grandi e attivi Oratori della diocesi.

Con discrezione ma con ferma decisione ha continuato il lavoro dei suoi predecessori nella proposta di rinnovamento della catechesi che in quegli anni andava consolidando argomenti e metodi da proporre ai ragazzi e agli adulti. Ha individuato come prioritaria la cura della formazione dei catechisti preparandoli nei contenuti e promuovendo la comunione tra loro: appuntamento essenziale l'eucaristia settimanale insieme. Erano proprio numeri di altri tempi: 120 tra catechisti e animatori degli adolescenti per un migliaio di ragazzi. Ha avuto l'avvedutezza di farsi aiutare da persone competenti, di puntare sulla collaborazione e la responsabilizzazione dei giovani, sfidando quello che fino ad allora era il modo di procedere, ovvero: gli adulti che insegnano ai giovani e questi attendano il loro turno. Era un solco già tracciato ma che lui ha sviluppato con intelligenza e inventiva coniugando passato e futuro, realizzando un presente che ha valorizzato moltissime persone che ancora oggi si trovano coinvolte in ruoli importanti di servizio alla comunità.

È stata una presenza dinamica fatta anche di attività ricreative come campeggi, gite, tornei, il carnevale organizzato in piazza per tutto il paese, i grandi giochi in oratorio ecc.: tutto preparato con meticolosa attenzione al maggior coinvolgimento e alla cura dei dettagli, con l'occhio a mantenere fissi gli obiettivi educativi che anche con questi strumenti possono essere conseguiti. Molti ricordano ancora le prodezze del curato presente con successo al torneo notturno di calcio nel ruolo di attaccante.

Una delle occasioni migliori per unire la parte di ricerca e pensiero con quella ludico-festaiola è stata la celebrazione, nel 1984, del centenario di fondazione dell'Oratorio Giovanni XXIII di Albino. È stato un momento proficuo per rivisitare e rilanciare il progetto educativo dell'oratorio e per promuovere la festa intesa come incontro di persone che si riconoscono in questo progetto e lo condividono con gioia. Il progetto, appunto, che ha voluto mettere al centro i giovani e tutte le espressioni della loro condizione, comprese le loro difficoltà e possibili devianze. La solidarietà e la vicinanza ai più deboli è uno dei temi che con don Emilio abbiamo sviluppato maggiormente, prodigandoci in prima persona e ponendoci in maniera costruttiva con le istituzioni competenti. Il tempo che è passato non ha prodotto rimpianti perché è rimasta l'amicizia e soprattutto la consapevolezza che ancora stiamo lavorando per una comune missione. Nella messa di saluto, 24 anni fa, portammo all'offertorio un grande grazie da offrire al Signore perché lo rendesse efficace nei confronti di un padre, fratello, amico, ed è questo il sentimento che ancora ci anima verso don Emilio: grazie!

Mauro "ARCY"



“...e ce n'è da fare!”



Il cammino sacerdotale di don Emilio e quello della comunità parrocchiale di Gandino si sono incrociati nel 1996, dopo la morte prematura di don Gianpietro Milesi. Per segnare le coordinate “statistiche” di allora, abbiamo tratto un breve brano dalle memorie di mons. Francesco Ghilardi, che fu prezioso collaboratore di don Emilio nei primi anni, per spiegarli Gandino e i gandinesi.

Dopo la messa funebre del defunto Prevosto Milesi, il Vescovo in sacrestia, mi ha pregato di reggere la parrocchia in attesa della nomina del nuovo parroco. Il Vescovo aveva assicurato che avrebbe presto nominato il nuovo parroco.

Mantenne la parola perché il 30 agosto 1996 la Curia mi ha comunicato il nome del nuovo Prevosto **Don Emilio Zanoli**.

Ecco i suoi dati anagrafici: nasce a Osio Sotto il 4/12/1950, ordinato a Bergamo il 29/6/1974. Coadiutore parrocchiale a Albino dal 1974 al 1986. Direttore dell'Ufficio Pastorale della Famiglia dal 1986, membro del Consiglio Pastorale Diocesano, Prevosto di Gandino dal 1996. Appena conosciuta la nomina, il Vicario e i membri della Fabbriceria si sono recati da lui per porgere auguri a nome della popolazione e stabilire la data del suo ingresso a Gandino: domenica 29 settembre.

Una gran bella festa con la presenza del festeggiato, del Vescovo Angelo Paravisi, appena nominato Vescovo di Crema, tanti sacerdoti: si può dire che era presente tutta Gandino.

Al mattino il Vicario con alcuni rappresentanti della parrocchia si recò a Bergamo a prelevare il Prevosto. Alcune macchine formarono il corteo. Giunti a Gandino, nella chiesa del Suffragio ci si preparò per la S. Messa. Corteo con la Confraternita del S.S. Sacramento e con le autorità civili. Giunti con i celebranti in chiesa si procedette all'immissione della parrocchia da parte del Vescovo. Seguì la S. Messa accompagnata dalla Scuola di Canto. Parole di augurio furono dette dal Sindaco, da alcuni laici della parrocchia, dal Vescovo e dal Prevosto che ha annunciato il suo programma pastorale. A sera concerto in Basilica.

Qui, augurando al nuovo Prevosto un buon lavoro, e ce n'è da fare, termina quanto la memoria mi ha ricordato per quanto si riferisce ai miei 5 parroci. Per il nuovo, in attività, vi sarà chi a tempo debito lascerà le gesta compiute ai posteri.



Il mio parroco

Ero beatamente a casa a godermi le mie ferie, quando vengo contattato dagli incaricati della redazione de La Val Gandino. Frase lapidaria: *“Facci avere una tua riflessione su Don Emilio da pubblicare sul numero speciale...”*. Effetto collaterale immediato: fine vacanze con tachicardia.

Tutto sommato il Parroco è il mio “principale” e sperticarmi in lodi e plausi in occasione della sua partenza, mi pareva oltremodo scontato: banalità in cui molte persone incorrono in simili circostanze. D'altronde, devo anche ammettere che nei quattordici anni della sua presenza in Gandino, non ho mai avuto scontri o discussioni e il nostro rapporto è sempre stato improntato sulla cordialità e sulla reciproca stima e fiducia.

Piuttosto, anche se ai più sarà sicuramente sfuggito per la sua discrezione, colgo l'occasione per rimarcare un aspetto della personalità di Don Emilio che mi ha favorevolmente impressionato: uno spiccato e naturale istinto di “buon padre di famiglia”. In altre parole, un uomo dai piccoli ma grandi gesti, sempre attento ai particolari. La parrocchia è stata la sua grande famiglia e, come un padre attento, si è preoccupato d'intervenire su quanti necessitavano di un aiuto.

Si sa, un sacerdote e ancor di più un parroco, durante le celebrazioni eucaristiche osserva e nota i fedeli presenti, soprattutto i metodici che frequentano le solite messe e occupano sempre i banchi abituali. Mi è capitato più di una volta di vederlo preoccupato se alcune persone, anziane e sole, mancavano agli appuntamenti liturgici. Insieme, ci siamo recati al loro domicilio per accertare se le stesse si fossero ammalate o avessero bisogno d'aiuto.

La sua attenzione per i sofferenti e per gli ultimi è stata prioritaria e si è sempre giocato, fin dove era possibile, in prima persona o coinvolgendo reti di supporto. Anche con i confratelli anziani (Don Amelio, Don Francesco, Don Gianni) si è molto prodigato, cercando di mantenere attivo, anche se in misura ridotta, il loro coinvolgimento in parrocchia e di provvedere alle necessità dettate dal loro stato di salute.

Attento e meticoloso in ogni particolare della Basilica e delle chiese sussidiarie, tendente al perfezionismo nelle celebrazioni, all'occorrenza non ha mai mancato di essere altrettanto razionale e antiufficiale, soprattutto nelle circostanze pratiche. Più di una volta, ad esempio nel pranzo della festa di Valpiana, ho visto Don Emilio con gli addetti al servizio ristorazione per dar loro una mano a servire e a sbrogliare i momenti di “ingorgo”. Così pure in occasione del pranzo della Prima di luglio.

Anche se gandinese soltanto per adozione, da subito si è integrato nella nostra grande famiglia, ne ha assorbito i desideri e le aspettative; ha cercato di mantenere vive le tradizioni tanto legate al territorio sforzandosi di mediarle, non senza difficoltà, con l'avvento di direttive e spinte pastorali non semplici da introdurre indistintamente in qualsiasi realtà parrocchiale.

A questo proposito mi sembra doveroso ricordare quante volte negli avvisi di fine messa Don Emilio abbia esortato i gandinesi a scuotersi dalla pigrizia e dal disimpegno, invitandoli a partecipare alle varie manifestazioni religiose; a nutrire anche l'animo con gli spettacoli artistici e le numerose offerte culturali proposte in paese.

Rileggendo quanto ho scritto, m'accorgo di aver parlato di Don Emilio più come persona che come Pastore, ma questo compito non spettava certo a me. Del resto, proprio il Vangelo c'insegna che per esercitare bene la propria missione di cristiani, tutti noi dobbiamo vivere fino in fondo la vita, condividendo sempre con i nostri fratelli i momenti di gioia, ma anche quelli di dolore. A Gandino, Don Emilio, è riuscito appieno a compiere questa importante missione.

*Il sacrista
Mario Bosio*



Immagini di vita condivisa

Essendo stato il primo Curato di oratorio che don Emilio ha avuto, mi è stato chiesto di contribuire al suo saluto. Ormai sono trascorsi nove anni da quando le nostre strade si sono divise (il tempo vola...), pertanto tento di dire qualcosina di don Emilio attraverso alcune immagini di vita che riaffiorano nella mia memoria. La prima immagine è quella dell'incontro in Curia a Bergamo, quando non era ancora avvenuta la sua nomina a Gandino.

Una mattina infatti don Gianpietro Milesi – gravemente ammalato – mi aveva chiesto di accompagnarlo in macchina per raggiungere alcuni luoghi, tra i quali anche la Curia di Bergamo.

Mentre salivamo le scale abbiamo incontrato don Emilio e il saluto è stato un inconsapevole, tacito “passaggio di consegne”. Da lì a poco, dopo la morte di don Gianpietro, avvenne infatti la sua nomina. Questa immagine mi sembra bella per esprimere il rispetto e la sensibilità che ho visti in don Emilio verso la figura di don Gianpietro e anche per esprimere l'entusiasmo manifestato da lui nell'iniziare ad essere parroco di una comunità: lasciava infatti la direzione dell'Ufficio di Pastorale Familiare in Curia, iniziando un altro modo di vivere il ministero sacerdotale.

Una seconda immagine che mi ritorna alla mente è la mensa che si condivideva tra sacerdoti. Don Emilio propose a me e a don Giovanni Frana di pranzare insieme con lui ogni giorno. Don Giovanni ed io accettammo volentieri e la cosa si materializzò prima nella casa di don Emilio e poi dalle suore Orsoline. Erano questi momenti solitamente giovali oltre che di confronto su argomenti pastorali o di qualsiasi genere. Penso che questa immagine traduca bene l'amicizia che si è costruita tra sacerdoti.

Il “tavolo di programmazione” che a fine luglio si faceva con i sacerdoti della parrocchia, suor Giulia e alcuni laici per determinare il calendario parrocchiale annuale, è la terza immagine di cui mi servo per dire la grande capacità organizzativa che ho visto in don Emilio: tutto doveva essere stabilito con ordine! Questo sicuramente gli è servito per far fronte alla “imponente macchina devozionale” della parrocchia Santa Maria Assunta e per preparare i “tanti pentolini” – lui diceva – di offerta della Parola di Dio alle diverse situazioni di vita!

La telefonata che don Emilio mi fece una sera, alle 22.30, per lamentarsi dell'assenza dei chierichetti a un funerale, è l'immagine che riporto per dire il suo carattere puntiglioso e anche per dire il suo essere sempre pronto a sostenere la discussione nelle relazioni.

L'immagine del plastico del nuovo oratorio, che tante volte don Emilio ed io abbiamo visto insieme per arrivare al progetto di massima, potrebbe essere poi quella che dice i primi passi della ricostruzione dell'oratorio, condivisi con la comunità di Gandino.

L'ultima immagine che voglio esprimere è il viaggio che abbiamo fatto insieme in macchina verso la mia nuova parrocchia: “S. Angelo della Risurrezione” a Rozzano. Infatti, dopo che il Vescovo mi aveva proposto questa nuova destinazione, mi aveva anche invitato a visitarla prima di dare il mio assenso alla sua richiesta (essendo essa fuori Diocesi di Bergamo). Don Emilio insistette perché io la visitassi con lui, in quanto là - come parroco - c'era un suo compagno di ordinazione: don Mario Morè. Io accettai e così conobbi con lui il luogo dove poi ho vissuto un'ottima esperienza ecclesiale.

A don Emilio auguro ora di iniziare con entusiasmo il suo nuovo mandato - ovviamente arricchito dell'esperienza fatta a Gandino - e di incontrare le più belle soddisfazioni che il Signore gli regalerà.

don Massimo Locatelli



Fin che la barca va...



Mi vengono in mente le parole di una vecchia e famosa canzonetta di Orietta Berti: *“Fin che la barca va, lasciala andare, e tu non remare, ma stai a guardare dove ti porta”*.

Carissimo don Emilio, la nostra vita di preti è un po' come la barca della canzone: “Oggi sei qui, domani sei là, oggi ti fermi e approdi in un porto, domani ti fermi e approdi in un altro”. Colui, che conduce la barca, non siamo noi ma il Signore, il supremo navigatore, che si serve dei suoi barcaioli (vescovo in primis) per dirigere la barca della nostra vita sacerdotale a servizio della chiesa diocesana. Oggi qui, domani là, ma “il Cristo è lo stesso ieri, oggi, domani”.

Non voglio farti l'elogio funebre (“ad multos annos”), né sviolate un po' ipocrite e senza contenuto reale. Non voglio correre il rischio che di solito si corre: quando muore una persona, è la più brava del mondo, anche se in vita ne ha fatto di tutti i colori.

Così dicasi per i sacerdoti: quando vanno via erano i più bravi preti che la parrocchia ha avuto, invece quando sono presenti in parrocchia, ogni motivo basta per giudicarli o peggio per “crocefiggerli”.

Allora, dopo 14 anni di “onorato servizio”, lasci la Val Gandino e la tua amata Gandino.

Io ti rivolgo il fraterno (non l'estremo!) saluto, a nome dei sacerdoti del vicariato che hai guidato per parecchi anni. Ci sembrerà strano aprire le nostre riunioni vicariali senza la tua presenza, i tuoi richiami (e sì perché li facevi anche a noi preti), le tue osservazioni (“Così non va, bisogna cambiare!”).

Certamente anche tu, come tutti i poveri mortali, preti compresi, hai avuto e avrai i tuoi piccoli difetti, le tue mancanze, il “tuo” modo di affrontare i problemi pastorali del terzo



millennio.

Mi ha sempre colpito il fatto che il beato Papa Giovanni XXIII, cristiano “doc”, si confessava ogni settimana. Mi sono sempre chiesto: “Di che cosa mai si sarà accusato?”. L’ho capito leggendo il suo “Giornale dell’anima”.

E credo che anche tu ti confessavi, ti confessi, ti confesserai e son convinto che sempre dirai dopo aver compiuto il tuo impegno sacerdotale: “Sono un servo inutile” come dice il Vangelo.

Dobbiamo però essere veramente capaci di vedere tutto ciò che di “valido, buono, bello, positivo” una persona porta.

Noi siamo (preti compresi), invece, maestri nel vedere i lati negativi delle persone, dei confratelli (vescovi compresi), nel criticare, nello “spettegolare”: ci piace così tanto chiacchierare degli altri e non sempre in bene, anzi....

Dopo questa premessa doverosa, devo affermare che nel tempo, seppur breve, trascorso con te ho imparato “tre” tuoi pallini e che riassumo in “tre” parole: Vicariato, Famiglia, Carità. Certamente, ci sono mille altri aspetti nella vita tua e di ogni sacerdote. Io personalmente sono stato arricchito da queste tue tre preoccupazioni e mi spiego.

IL VICARIATO

Quante volte hai insistito nel superare i “campanilismi parrocchiali”, nel lavoro di squadra, nella pastorale che collabora, che va al di là del proprio piccolo orticello. Il frutto quale è stato? “La festa vicariale”. E’ la strada del domani, del futuro della Chiesa.

LA FAMIGLIA

Provenendo dall’Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia, è stato naturale per te proseguire in questo campo. E non sei rimasto nel campo delle belle idee astratte ed irrealizzabili.

Concretamente:

- la cura degli itinerari di preparazione al matrimonio;
- il formarsi di gruppi di giovani e non più giovani coppie di sposi;
- l’emergenza educativa per quello che riguarda le nuove generazioni.

LA CARITA’ in tutte le sue manifestazioni. Tua convinzione (vedi le settimane della Carità) è che la predica più bella di un cristiano, laico o prete che sia, è la sua testimonianza concreta e fattiva della carità.

In pratica è il comandamento lasciato da Gesù ai suoi discepoli: “Questo è il comandamento che vi lascio: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati” e “Da tutto questo si capirà che siete miei discepoli, cioè cristiani”.

Non solo carità ad intra, cioè, con gli altri cristiani, con quelli che stanno bene, non conoscono né povertà, né difficoltà varie ma anche, e soprattutto, ad extra, cioè gli immigrati, le persone prive del necessario sostentamento.

Hai premuto perché si costituisse nel vicariato e lo hai sostenuto il “Centro di Primo Ascolto”.

Una parola che tante volte ci costa dire e non solo ai bambini, ma anche, e soprattutto, agli adulti (perché i bambini imparano dai grandi): *“Grazie per quello che ci hai donato e certamente continuerai a dare nella tua nuova comunità”*.

La Val Gandino era chiamata, non so se anche adesso, “la Valle dell’oro”, per la ricchezza economica: ricordatene sempre nelle tue preghiere perché possa essere “ricca” di fede, speranza, carità”.

don Pierino Bonomi



Una bella impresa...

La parrocchia di Gandino ha aspetti economici e strutturali di particolare rilievo, imposti da un patrimonio artistico e architettonico corposo e da alcune contingenze, prima fra tutte l'incendio dell'Oratorio, emerse in questi anni. Il Consiglio per gli Affari Economici, presieduto da don Emilio, ha esaminato opere ordinarie e straordinarie e condiviso le varie scelte. Il testo che segue traccia alcune coordinate di un lavoro che possiamo davvero definire "una bella impresa".

Quando don Emilio arriva a Gandino eredita due progetti impegnativi: quello della deumidificazione e quello dell'illuminazione della Basilica.

Il primo è già in corso di realizzazione e procede a rilento per i problemi che si presentano e che vedono una sempre più netta e difficile contrapposizione tra la ditta di progettazione Elkinet e il C.N.R., scelto dalla parrocchia quale figura tecnica di supporto. Numerosissimi gli incontri per tentare di trovare una soluzione ai problemi.

Il progetto di illuminazione della basilica è invece ancora in una fase iniziale. C'è una proposta che deve essere approfondita tenendo conto delle indicazioni di corretta illuminazione dello spazio sacro (aspetto liturgico e artistico) e della dimensione della chiesa. Nell'aprile del 1999 l'assemblea pubblica opta per l'illuminazione a cornice. Contestualmente al rifacimento dell'illuminazione viene installato il parafulmine sulla croce apicale della cipolla del campanile.

Ma in quegli ultimi anni del '900 altri problemi attendono una soluzione urgente e riguardano in particolare la messa a norma (Legge 626) di tutti gli ambienti di proprietà. In questo stesso periodo si mettono le basi per una molteplicità di lavori che troveranno attuazione negli anni successivi. Si decide per la realizzazione della strada per Orega, si comincia a pensare alla sistemazione dell'Oratorio, al rifacimento del riscaldamento della chiesa, alla riqualificazione del museo, si decide la vendita del cinema "Al Parco" i cui proventi dovrebbero servire per interventi improrogabili. Ma non si fanno solo progetti: sono infatti di quel periodo il restauro del portale centrale della basilica, il restauro dei confessionali, l'impianto microfonico della chiesa, la messa in sicurezza (provvisoria) della cella campanaria che viene fasciata da rete idonea a contenere eventuali distacchi lapidei, la sistemazione del ponticello del museo, il restauro di opere d'arte, la disinfestazione dell'arredo ligneo, che comporterà la chiusura della basilica per alcuni giorni.

Il nuovo millennio inizia malissimo con l'incendio dell'oratorio (29 febbraio 2000), tuttavia non viene meno la volontà di andare avanti: si affronterà il tema della ricostruzione dell'Oratorio ma si darà pure spazio alla realizzazione di nuovi progetti.

Supportato anche dal Vescovo Amadei, don Emilio lancia l'idea di una mostra dal respiro internazionale dal titolo: "Antiche sete e argenti d'Europa". E' una sfida che risulta vincente grazie alla collaborazione di tante persone.

Nell'ottica di far conoscere le bellezze artistiche di Gandino si lavora a due pubblicazioni fortemente caldegiate da don Emilio: la prima un CD ROM (supporto informatico multimediale) dal titolo "La basilica di Gandino e il suo museo" nel 2002, la seconda, inserita nella collana curata dal Centro Rezzara, la guida "Basilica di S. Maria Assunta in Gandino" del 2003. La parrocchia prende inoltre l'impegno di procedere alla catalogazione dei "beni mobili". Si tratta di un lavoro impegnativo, condotto in collaborazione con la Curia, il cui scopo è quello di acquisire i dati di ogni singola opera (aspetto tecnico e critico). Lo stesso



lavoro è ancora in corso per la catalogazione dei “beni immobili” (edifici).

Gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria interessano un po' tutte le chiese. E' ovvio che la priorità è data alla Basilica anche perché si tratta di un monumento delicato che va costantemente monitorato. A proposito di monitoraggio nel 2002 vengono installati sensori nella zona absidale dove sono visibili fessurazioni che risalgono a data lontana; dopo anni di verifica dei dati la risposta è tranquillizzante. Altri interventi riguardano il restauro delle mostre degli organi (2002 – 2003), l'elettificazione delle tende, il restauro di diversi quadri che coprono le pareti, il nuovo impianto di riscaldamento, a firma dell'ing. Gasparini di Milano, l'installazione della linea vita sul cornicione, la manutenzione ancora in corso del ballatoio del campanile, il restauro dei portali laterali, la sistemazione di parte del sagrato.

Quanto alle chiese sussidiarie sono interessate dai lavori:

- la chiesa di S. Giuseppe sulla quale si procede al rifacimento delle facciate, e dell'impianto elettrico, alla sistemazione di spazi interni, al restauro dei teleri che coprono le pareti, alla predisposizione del progetto per la protezione dell'edificio dalle scariche atmosferiche;
- la chiesa del Suffragio con la pulizia del porticato, in attesa del restauro della facciata, la sistemazione dell'impianto elettrico;
- la chiesa di S. Carlo oggetto di messa in sicurezza della scala interna del campanile;
- la chiesa di S. Croce che più di altre ha beneficiato di interventi, grazie anche al contributo di un benefattore che si è impegnato nel restauro della facciata principale. A seguito del collasso dell'intonaco del campanile (2003) si è inoltre provveduto alla stesura di nuovo intonaco, alla installazione di impianto parafulmine e, in tempi recenti, al rifacimento dell'impianto elettrico;
- la chiesetta di S. Rocco ha fruito dell'attenzione di volontari nella manutenzione periodica. Si sta ora predisponendo un progetto organico da sottoporre alla Soprintendenza;
- la chiesetta di Valpiana sulla quale sono state apportate migliorie alla struttura e all'arredo liturgico.

E molto si è fatto anche sulla casa estiva di Orega per renderla più accogliente e sicura. E' evidente che l'elenco delle opere è ben più ampio: si tratta di quella gestione ordinaria e straordinaria degli edifici la cui incidenza economica non è indolore.

Un capitolo a parte merita il Museo della Basilica. E' evidente che un museo deve possedere alcuni requisiti fondamentali quali la possibilità di accesso per tutti, la dotazione di servizi, la climatizzazione degli spazi. L'intervento più visibile di questi anni riguarda il rifacimento della facciata e del tetto, ma non poco si è investito nell'arredo espositivo oltre che nel restauro di opere tra le quali, solo per citarne alcune, le ante e le statue lignee cinquecentesche, i quadri e, in tempi recenti, la sistemazione del giardino del museo dei presepi. Un aspetto rilevante è stata la riflessione sul futuro del Museo.

Il mandato di don Emilio, prevosto a Gandino, sarà comunque ricordato principalmente per la grande opera dell'Oratorio, oggetto di continua considerazione sin dal lontano 1997. La riqualificazione dell'oratorio, luogo privilegiato dell'incontro e della relazione, è stato il pensiero costante di don Emilio. La nuova struttura, voluta dalla comunità dopo l'incendio, è stata lungamente pensata e ha avuto la sua conclusione con la posa della prima pietra il 28 giugno 2005 e con l'inaugurazione del 12 maggio 2007.

Il quadro delineato sembra far pensare che tutti i lavori siano ormai stati portati a termine. Non è così e il nuovo parroco dovrà affrontare nuovi e vecchi problemi: l'attenzione dei gandinesi verso il grande patrimonio artistico non verrà meno e ci sarà collaborazione per portare avanti progetti necessari per l'intera comunità, con lo stesso spirito che ha ispirato la “bella impresa” di don Emilio.

arch. Gustavo Picinali



Da sposini a genitori...



Tutto cominciò nel lontano 2001 quando alle coppie di sposi “degli ultimi anni del secolo” fu recapitata una lettera di don Emilio che esprimeva la volontà di creare un gruppo di giovani coppie per degli incontri formativi.

Questi ultimi avevano l’obiettivo di insegnarci a prenderci cura della relazione di coppia, incontrarci e confrontarci, vivere con maggior fede il senso del matrimonio cristiano, diventare significativi e propositivi nella comunità.

Un po’ titubanti ma anche curiosi ci siamo ritrovati in nove coppie, da quella sera è incominciata la nostra avventura e per ben 5 anni un sabato al mese ci siamo ritrovati a parlare, riflettere e confrontarci ma anche a ridere e scherzare.

Ogni incontro è stato guidato da don Emilio con tanto entusiasmo, dedizione e convinzione e seguito da momenti di gioiosa convivialità.

Don Emilio ha seguito con interesse e partecipazione i nostri passaggi da semplici “sposini” a genitori, incoraggiandoci nei momenti di fatica, preoccupazione e difficoltà.

Man mano che il tempo passava ci siamo trovati sempre più uniti e il cammino intrapreso iniziava a dare frutto.

Il passo successivo è stato provare ad “autogestirci”, con non poche difficoltà e mettendo a dura prova il percorso fino a qui intrapreso.

Oggi dopo nove anni, forse ancora tutti gli obiettivi non sono stati raggiunti, ma con tanto entusiasmo continuiamo il nostro cammino e questa è proprio la prova del successo dell’opera di don Emilio: l’averci stimolato a continuare a incontrarci e confrontarci.

Grazie don Emilio per il tempo che ci ha dedicato e la ricchezza interiore che ci ha donato.

Il gruppo “ex” giovani sposi



Amico dei piccoli

Don Emilio amico dei piccoli: se si dovesse stilare l'elenco delle buone qualità del nostro parroco questa sarebbe sicuramente ai primi posti... soprattutto se fossero i bimbi stessi a fare la classifica.

I piccoli sono sinceri e capiscono al volo se i grandi fanno qualcosa per dovere, convenienza o perché imposto loro dal ruolo. Essi scrutano il cuore di noi adulti più di quanto immaginiamo e ci leggono in viso se un sorriso scaturisce dal cuore.

Quando don Emilio riusciva ad abbandonare i numerosi impegni ufficiali e si concedeva un momento di relax con le famiglie per una cena o un momento di ritrovo, l'animatore per i più piccoli era assicurato. Don Emilio lasciava volentieri il ruolo di "mente pensante" della parrocchia per diventare il giocoliere, l'animatore di turno, concedendo ai genitori una pausa per chiacchierare senza il pensiero di sorvegliare i bambini. Le risate suscitate erano fragorose, sincere come il coinvolgimento di grandi e piccini. Come non ricordarlo protagonista, per esempio, nell'animazione della Giornata per la Vita?

E' bello e importante trovare un po' di tempo per giocare, ridere e scherzare con i nostri bambini: non perdiamo la nostra autorevolezza ma trasmettiamo loro la gioia di vivere che a tutte le età fa buon sangue per il corpo e per lo spirito.

Ma, scherzi a parte, don Emilio sapeva scorgere i bisogni delle famiglie anche durante la S. Messa, suggeriva di portare i più piccoli in sacrestia, per evitare che disturbassero le celebrazioni, e proponeva di coinvolgere i piccoli riuniti in quel luogo con letture e schede legate a racconti biblici. In tutto questo c'era la sua volontà di non lasciare nulla al caso, ma far sì che ogni azione pastorale si colorasse di buoni contenuti e si riempisse di senso per fare in modo che le famiglie potessero vivere la messa in modo più sereno. Quindi non solo l'invito ad andare in sacrestia... ma di andare per incontrare Gesù in un modo semplice e coinvolgente.

Questi esempi rispecchiano uno stile che noi genitori custodiremo non solo come un bel ricordo.

Uno stile sempre attento e "in guardia" suggerito anche per la vita coniugale, a cui don Emilio ha sempre riservato un'attenzione straordinaria: conserveremo come monito il fatto di non lasciare nulla al caso, di non lasciare andare la vita di coppia così come va, dove la porta la corrente delle mille attività familiari, ma di avere cura e vegliare sul nostro modo di stare insieme per non accorgerci troppo tardi che le cose non funzionano più, che si è perso per strada qualcosa, che il fiume che trasporta la nostra coppia si è diviso in diversi canali e ci sta allontanando giorno dopo giorno...

Don Emilio teneva molto allo star bene delle nostre coppie di sposi e delle nostre famiglie: le porterà sempre nel cuore e noi conserveremo, oltre alle sue parole, questo stile "del portare nel cuore"... perchè ciò che "portiamo nel cuore" diventa davvero prezioso e non lo lasciamo più!

Una mamma



Una scia di entusiasmo



La Scuola Materna dedica un pensiero grato e affettuoso a don Emilio, che è sempre stato in mezzo ai piccoli in questi anni. Ogni sua visita ha lasciato una grande “scia di entusiasmo” fra i bambini. Anche nell’ultimo anno scolastico, don Emilio ha dato il via alle esperienze di Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), attraverso semplici celebrazioni in cui i bambini primi protagonisti, hanno potuto vivere in modo più profondo i significati cristiani della nascita, dell’amicizia, della famiglia e della fede, affinché lo “stare insieme” divenisse....un’esperienza meravigliosa!!!

GRAZIE...GRAZIE...GRAZIE don Emilio!

...per i suoi **“ciao... arrivedooooorci... hello... bye bye... vi voglio bene!**: parole semplici che in modo giocoso e affettuoso ha donato ai bambini!!!

...e si ricordi che... la Scuola Materna le darà sempre il “benvenuto” quando ritornerà a trovarci!

GRAZIE!

DA I TUOI FIGLI SULLA VIA DELLA PACE E DEL



ITER
PARA
TUTUM



Il Signore è sempre con noi



Rev.do don Emilio,

ogni esperienza è riconducibile alla Pasqua del Signore, che aiuta ciascuno ad entrare nel cuore della vita cristiana: *“Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti (sal. 33,19)”*.

L’Azione Cattolica di Gandino Le è vicina in questo momento in cui una nuova destinazione rinnova la necessità di essere segno di unità per portare il Vangelo alle persone d’oggi.

Porgiamo il nostro grazie al Signore per averci donato Lei don Emilio come Assistente, quale collaboratore della nostra gioia, La ringraziamo per tutto l’impegno e il bene che ha manifestato in questi anni nel seguire il gruppo e la Comunità, curando in noi la formazione di una fede adulta e legami fondati sull’amicizia spirituale e umana, affiancando il nostro cammino. Il nostro augurio sincero, unito alle preghiere nello Spirito Santo per sostenerLa nella nuova Parrocchia, è che il suo ministero di Pastore sia sempre fecondo e produca buoni frutti anche in questa nuova missione, con l’intercessione di Maria Santissima Madre nostra a gloria della Santissima Trinità.

Vogliamo aggiungere un pensiero di don Antonio Seghezzi, in questo tempo in cui i sacerdoti e la Chiesa stanno vivendo momenti di sofferenza:

“Animo e zelo, né mai sfiduciarsi. E’ penosa la via perché ha fango, ha tristezza, ha noie e guai, ma non temere! Su con lena e con gioia: godere per il bene che si fa, operare sempre, il Signore è sempre con noi!” .

A nome di tutto il gruppo porgo auguri vivissimi e fraterni saluti.

*Il presidente
Tarcisio Servalli*



Parola d'ordine: umanità



Gli anziani, gli ammalati e gli ospiti della Casa di Riposo sono sempre stati al centro delle attenzioni e delle preghiere del nostro don Emilio. Basta fare un piccolo, semplice sondaggio durante l'attività del Servizio Animazione per raccogliere alcuni spunti sulla sua figura.

I nonni segnalano che *“ti racconta le cose con il sorriso, ti trasmette calore e affetto”, “mette noi anziani al centro di tutti i discorsi”, “sottolinea sempre il fatto che la nostra sofferenza ha un valore davanti a Dio”, “ci teneva ad essere presente ai nostri momenti importanti”, “ricordava sempre che il personale non deve curare la malattia ma la persona, con tanto amore”, “ci ha sempre colpito l'amore paterno con cui seguiva don Gianni”.*

Con un forte abbraccio ricco di gratitudine, ricordiamo un significativo passaggio del saluto che don Emilio ha scritto alcuni fa in occasione del numero inaugurale del nostro notiziario “La Voce”.

“In occasione della celebrazione per la Giornata del malato, mi hanno profondamente colpito lo sguardo e le parole che mi sono state rivolte da una anziana signora in carrozzella: “Per favore, mi stia vicino, perché ho paura...”. E' una paura esistenziale dovuta all'età, è la paura di essere lasciati soli!

Come per la felicità di una famiglia non basta una bella casa se non è riempita di relazioni d'amore, così per i nostri anziani non basta una bella casa nuova: essi hanno soprattutto bisogno di un servizio sanitario professionale vissuto con umanità e di calde relazioni affettive da parte dei parenti e dei volontari che si fanno loro vicini per non farli sentire soli. Per questo, durante la Messa, ho promesso loro solennemente: non abbiate paura perché la comunità di Gandino non vi dimenticherà, ma starà vicino a voi.

Alle parole però devono seguire i fatti: la nostra Parrocchia, attraverso la Caritas e gli altri gruppi caritativi, vuole e deve trovare i modi per sollecitare nella comunità una costante attenzione solidale verso la Casa di Riposo e per favorire risposte generose di persone che decidono di dedicare un po' del loro tempo al servizio volontario ai nostri anziani.

Ci sono già molte persone che con grande generosità e quotidianamente svolgono questa opera di volontariato, e le ringrazio di cuore. Con l'impegno e la buona volontà di tutti potremo diventare testimoni che rendono concreto e credibile l'amore del Signore che, come Buon Samaritano, si prende cura di tutti i suoi figli in ogni stagione e situazione della loro vita, soprattutto nei momenti di maggior debolezza e fragilità. Questo sia il nostro impegno; questi sono il mio augurio e la mia speranza”.

Ancora grazie, di cuore, don Emilio!

I nonni della Casa di Riposo



Camminante che fai cammino



“Camminante che fai cammino” è un’espressione che in Bolivia si usa abbastanza di frequente: indica colui che va camminando e non si sa esattamente dove va perché, anche se c’è una meta precisa, non c’è una strada definita, per cui il cammino, il sentiero, si fa mentre si avanza verso la meta.

Così possiamo indirizzarci a te mons. Emilio, in questo momento in cui chiudi una tappa di cammino fatto con la comunità di Gandino e ne cominci un’altra con la comunità di Cologno. Anche se noi siamo geograficamente lontani, abbiamo però radici nella comunità, ne sentiamo forte il respiro che ci accompagna.

A distanza abbiamo visto il cammino, le gioie, le fatiche, le sofferenze e le speranze.

In mezzo a tutto questo ti abbiamo visto camminare, marcare la rotta, indicare la meta. Sempre sorridente e affabile nell’incontro con la gente anche se non sempre il cammino era facile. Anche nelle fatiche i nostri brevi incontri finivano sempre con un tuo sorriso e un gesto di proiezione al futuro perché sei sempre fautore di speranza.

Così ti salutiamo! Con questo sguardo di fiducia al futuro, e con la gioia di lasciare dietro di te un campo ben lavorato; una vigna ben seminata, un “cammino” ben tracciato.

*Don Eugenio
a nome di tutti i missionari gandinesi*



Tra fede e cultura

Don Emilio non ha mai mancato di dimostrare la propria sensibilità per il mondo culturale e quello artistico di cui i gandinesi si sentono da sempre parte attiva e integrante.

Molti suoi predecessori mostrarono una cura particolare per l'ingente patrimonio artistico della nostra famiglia parrocchiale, dotandola addirittura di un Museo in tempi in cui i musei non nascevano come funghi. Il nostro Prevosto uscente non ha mancato di far sentire la propria voce in un tempo non facile per la nostra comunità, dove le attenzioni anche economiche (già difficoltose per la contingenza dei tempi) della parrocchia sono state calamitate dall'opera di ricostruzione del nuovo Oratorio.

Ciò nonostante il desiderio di consolidare con strutture istituzionali e interventi di manutenzione il nostro museo è stato costante nella sua gestione parrocchiale, così come la cura del patrimonio artistico distribuito nella nostra amata Basilica e nelle tante chiese sussidiarie. Restauri, manutenzioni, piccole acquisizioni sono state motivo di preoccupazione e sollecitudine puntuale nella sua agenda. Rilevante il desiderio di promuovere pubblicazioni, mostre e iniziative culturali, allo scopo di rendere partecipe la collettività di un'eredità preziosa.

Potrebbero apparire, questi, gesti dovuti di un buon amministratore della "cosa pubblica", gesti di riverenza dovuti ad un ingombrante passato e alla conservazione di ciò che di esso rimane. In realtà nel suo agire da pastore e non da amministratore (talvolta si tende a sovrapporre le due accezioni con faciloneria) ha tenuto sempre ben presente il valore spirituale di cui sono portatori questi tesori.

L'arte è da sempre espressione preferenziale della fede, e di quanta fede ci parla l'arte che Gandino ancora oggi conserva!

Relegare la costruzione di edifici o la produzione di dipinti e sculture alla dimensione liturgica o spirituale del passato però è un procedimento deleterio, impersonale e poco oculato che recide le radici del passato lasciando il tronco della comunità moderna in balia di correnti poco promettenti. Di don Emilio si possono dire molte cose, ma di certo non lo si può definire "passatista": del passato ha sempre avuto rispetto, anche ammirazione, ma con lo scopo di trovare radice solida all'agire presente della Chiesa. Don Emilio ha servito la tradizione come il tramandarsi di un principio di fede saldo e radicato, i tradizionalismi sterili... quelli saggiamente no.

Ricordare puntualmente le opere che ci parlano dell'Assunta in Basilica nelle messe di Ferragosto o additare ai piccoli i santi Patroni sulla pala dell'altare Maggiore in occasione della Prima di luglio sono gesti che abbiamo visto fare con frequenza da don Emilio. Gesti che ci dicono come queste opere raccontino la nostra fede oltre che il nostro passato.

Chi non ricorda gli auguri natalizi o le immaginette stampate riproducendo immagini artistiche gandinesi? Piccoli segni che ci aiutano a capire come questo parroco abbia visto nell'arte uno degli strumenti per parlare alla propria gente senza il piglio del critico o il puntiglio dello storico, ma con la sensibilità di chi coglie il valore del bello e in quel valore sa leggere l'ispirazione celeste.

Nei rapporti con i tanti collaboratori anche in questo settore non sono mancate le difficoltà, le divergenze, a volte i contrasti. Sono componenti inevitabili in 14 anni di convivenza. Ha guidato la comunità con passione, con capacità, con paterna attenzione alle tante necessità di questo disomogeneo gregge. Grazie monsignore di questa passione, grazie per aver cercato di leggere dietro ai beni che conserviamo la testa e il cuore di noi gandinesi.

Abbiamo un'abitudine assai diffusa in paese: quella di non considerare pienamente gandinesi coloro che sono venuti ad abitare tra noi da altre comunità, anche da parecchi anni. Quante volte sentiamo dire di qualcuno che "è sposato a Gandino ma arriva da..." oppure "è tanto che vive qui ma è nato a...". Dei prevosti questo non si dice. Essi entrano nella nostra comunità e rimangono nel cuore della gente come parroci di Gandino, non importa da dove vengano o dove vadano. Dopo 14 anni credo che questo valga in modo speciale per mons. Emilio: prevosto plebano di Gandino e per Gandino.

dott. Silvio Tomasini



la famiglia di fondatore auspicio con
fede e gioia
Emilio Zanoli
sacerdote e consigliere di Dio
vicario apostolico
l'anno 2001 con

Viaggiare informati

Sono entrato a far parte della redazione de La Val Gandino diversi anni fa, molto prima dell'arrivo di don Emilio Zanoli a Gandino. Mi stuzzicava l'idea di cimentarmi (col senno di poi, indegnamente) nell'ambito editoriale, pur consapevole che il principale scopo del giornale resta quello pastorale. Sfogliando i vecchi numeri (ormai manca poco al secolo di vita!) mi accorgo che il bollettino ha fatto passi da gigante, guadagnando in contenuti e in grafica, anche a dispetto di qualche tradizionalista che rimpiange la vecchia impostazione (ai posteri l'ardua sentenza).

Devo dar atto che gli sforzi maggiori, se non esclusivi a questo riguardo, sono da attribuire a Don Emilio e a Giambattista Gherardi, alle loro interminabili, a volte anche vibrante, discussioni. Ai redattori e alla segreteria della redazione (correttori di bozze, distributrici, incaricati a vario titolo, senza dimenticare la tipografia), il merito di aver svolto con costanza un lavoro sicuramente poco evidente, ma altrettanto prezioso e indispensabile: organizzativo e di contatto diretto con la gente. Sono state tante, ma fruttuose, le serate trascorse sino ad ora tarda nel meditare argomenti e rubriche nuove o nello sviscerare i particolari sulle immagini da inserire nei singoli articoli o sulle copertine (a volte scarse o mal riuscite, ma sempre tanto sofferte). Sinceramente non so valutare se questi sforzi abbiano ottenuto il risultato sperato o se siano stati apprezzati, ma l'intenzione e la buona fede c'erano tutte.

L'idea di fondo che Don Emilio ha sempre cercato di trasmettere a noi laici della redazione, è stata quella che, dato come prioritario l'aspetto pastorale, la pubblicazione deve poter fornire al lettore anche spunti di approfondimento e di discussione su argomenti di carattere generale (civico, sociale, ecc.).

Questo perché chiunque, un vero cristiano ancor di più, non può trascurare le problematiche che a getto continuo invadono la nostra vita. E' inopportuno fare gli "struzzi" e lasciare ad altri il compito di decidere su argomenti importanti che spesso toccano la nostra coscienza. Leggere, in genere piace poco; approfondire con altri strumenti, ancor meno. Solitamente subiamo ciò che la televisione ci propina come già confezionato: è molto più semplice e comodo.

Questo concetto a Don Emilio è sempre stato a cuore e ad ogni riunione ci spronava a scuoterci dal nostro torpore e dall'abitudine, collaborando al suo progetto: quindi, non soltanto argomenti di carattere locale, ma di grande respiro e d'interesse generale.

Devo dire che il grande insegnamento che ho ricevuto da Don Emilio è stato proprio in questi termini: sforzarci nell'individuare le tematiche attuali su cui far convergere l'attenzione della redazione e della comunità.

Al riguardo ne sono scaturite rubriche come "approfondimenti", "a proposito di", "abbiamo letto per voi", ecc., ecc. che il lettore può anche aver saltato a piè pari, ma che dopo anni e anni di presenza, forse, in qualche circostanza, possono aver colto nel segno risvegliando le menti e le coscienze.

Storicamente poi, il nostro bollettino parrocchiale, "anomalo" rispetto alla maggioranza dei suoi simili editi da altre parrocchie, ha ricoperto un ruolo di memoria e di cronaca cittadina. Anni or sono infatti, erano veramente pochi a potersi permettere la lettura del giornale (la stampa locale o altro). Pertanto La Val Gandino ha da sempre rivestito anche il ruolo di gazzettino del paese. Al riguardo, quando a causa dei costi di stampa crescenti, ci si è trovati a discutere sull'opportunità di limitare le pagine del bollettino, Don Emilio, alla fine, si è sempre schierato a favore del mantenimento di questo ruolo: una sorta di "memoria storica" da lasciare a chi ci seguirà; per sapere che a Gandino nel lontano anno 19.., accadde quel particolare evento.

Vi assicuro che pubblicare ogni anno, per 11 mesi, una rivista così composita e corposa, cercando collaborazione con le parrocchie di Cazzano, Barzizza e Cirano, non è assolutamente facile.

A don Emilio il merito di aver continuato a crederci fino in fondo, sostenendola ed animandola con costanza e con impegno. Noi, collaboratori un po' fiacchi e svogliati, gliene diamo gran merito e lo ringraziamo per l'insegnamento lasciatoci.

Deni Capponi



Monsignore, ma non troppo...

Ogni buon curato dovrebbe ricordarsi il primo incontro con il suo parroco.

Ma in questo caso non ha importanza andare a ricordare quel giorno nei suoi minimi dettagli. Posso però garantire che quel giorno è stato emblematico, giorno nel quale ho capito chi era quell'uomo che potrei definire alla don Camillo "Monsignore ma non troppo".

Non si inquietino i più affezionati a questo titolo ecclesiastico, ma più che un monsignore, tutto bello bardato e preciso, ho trovato un padre che ha saputo stare vicino ai suoi preti. E io che qui scrivo, tra tutti sono il figlio adolescente, sempre pronto a ribattere, a volte infastidito quando il papà non solo lo richiama, ma gli rivolge domande impegnative sul proprio stato di vita, di salute, di stati d'animo.

"Come va?", "Come stai?", "Come va a Gandino?", "Sei contento?", ma la più pesante espressione che come un ritornello tornava almeno tre volte alla settimana è l'invito al sorriso. "Sorridi!".

Ma non ne ho voglia e perché devo farlo per forza? Questa sollecitazione, spesso pesante è divenuta per me impegno concreto, regola di vita, insegnamento che si cala nel mio profondo e che almeno una volta al giorno mi passa nella mente. "Alessandro, sorridi", perché basta un sorriso a far felici le persone. È un impegno grande, faticoso soprattutto quando qualcosa non va, quando qualche pensiero e spina nel cuore fanno più male di una pugnalata nel costato. Eppure sorridi, perché il sorriso dona sorriso, la gioia dell'incontro reca speranza anche a chi speranza non ha più.

Monsignore, sarà un nome che fa tremare le gambe o reca orgoglio, ma tu hai capito e mi hai testimoniato che bottoni rossi e titoli che neppure il Papa conosce non sono così importanti come le relazioni.

Mi è rimasto impresso quando un pomeriggio, mentre ti riportavo a casa, guardando al tuo palazzo "apostolico", sulla mia macchina mi hai confidato non la gioia di essere prevosto, monsignore e quant'altro, ma quanto ti mancava l'oratorio, le relazioni che si instaurano stando in mezzo a ragazzi e famiglie ogni giorno e la bellezza del dialogo che avviene stando con i piedi dove ci sono i piedi degli altri, a piano terra, non negli alti piani.

Non è facile, e anche a me verrebbe da dire – con Pietro – "è bello stare in alto", se non sul monte, almeno rinchiuso negli appartamenti privati, ma tu – come il Signore, buon pastore – mi hai sempre richiamato a scendere dal monte, a "stare in mezzo a loro", perché della nostra presenza la gente ha bisogno, perché in noi, preti, tutti, anche i più lontani, vedono un barlume della presenza del Signore.

Grazie perché questa testimonianza di relazione si è fatta viva in te nell'attenzione ai tuoi preti, in particolare verso gli anziani e i malati. E il ribadirmi l'importanza di avere riguardo verso i più anziani è diventato un altro ritornello che mi sento in dovere di non dimenticare. Chissà quante volte un papà dice al proprio figlio di andare a far visita al nonno anziano o ammalato e chissà quante volte il figlio adolescente dice di non avere tempo perché ha tante cose (anche inutili) da fare. Ma sono certo che la testimonianza e l'insegnamento diventano educazione in chi li riceve. E spero anch'io di aver imparato a lasciar perdere quello che è inutile per dare attenzione a chi ha bisogno di cura e vicinanza perché l'età e gli acciacchi dell'anzianità gridano aiuto.

Mons., ti ho elogiato troppo? Non eri abituato?

No, non ho elogiato te, ma in te ho visto quel padre, ogni tanto rompiscatole, che mi ha trasmesso non solo la passione dell'essere prete, ma che l'essere prete comporta l'essere uomo di Dio, delle relazioni e del sorriso. E allora gli auguri non li faccio a te, ma falli tu a me perché possa essere un po' come te... oh, è chiaro... non troppo rompiscatole!

*don Alessandro
il tuo ultimo curato gandinese*

GESÙ CRISTO

E' LO STESSO

IERI,
OGGI
e SEMPRE!



Consapevolmente inconsapevole

Sia paziente caro don Emilio, di quella pazienza che non è impassibilità ma, come la definisce Eberhard Jiingel, è il “lungo respiro della passione”, nasce dalla lungimiranza dell’amore che sa agire anche quando il fratello non è pronto ad accogliere.

Ricerchi la bellezza: se come dice Stendhal è “una promessa di felicità” ogni gesto, ogni parola, ogni azione siano ad essa ispirati e diventino segno di cieli nuovi e della terra nuova.

Trovi parole calde per ciascuno: la parola non sia fatta solo per accarezzare la curiosità degli uditori, ma sia buona sostanza che nutre le anime.

Siano le sue mani operose: saranno il miglior profumo per offrire il pane spezzato.

Sia fedele ed insegni ad esserlo: è con l’adesione alla realtà e con l’attaccamento agli altri che ci avviciniamo a Dio.

Vigili costantemente: la vigilanza è lucidità interiore, intelligenza, capacità critica.

Attraversi i “deserti interiori” dell’uomo come luogo e momento in cui fare esperienza estrema dell’ascolto e dell’accoglimento di quelle domande che spesso bruciano nel cuore e che aspettano solo che qualcuno le sappia raccogliere.

Custodisca l’arte della comunicazione: sia una comunicazione che ci ricordi quanto siamo indispensabili gli uni agli altri per dare un senso alla nostra vita.

Viva e insegni a vivere in comunione: una vita fatta di ascolto, scambio e donazione è una vita che dona gioia piena.

Infine l’augurio di un gufo: sia consapevolmente inconsapevole.

La tartaruga che si trovava capovolta con il guscio a terra si accorse che un gufo la stava osservando incuriosito.

“Perché mi guardi? Non hai mai visto una tartaruga capovolta? Sto cercando di ritornare com’ero prima!” Le rispose il gufo: *“Ovunque sei, anche sottosopra, ricordati che non sei limitata a quel guscio. In te appare il mondo, il cosmo e lo spazio”.*

Riprese la tartaruga: *“Sai dirmi da dove proviene l’energia necessaria per compiere qualsiasi azione anche quella di rigirarmi su me stessa?”*

Rispose il gufo: *“Se ti concentri sull’origine dell’energia che ti permette di compiere ogni azione, agirai da incosciente, o meglio, da inconsapevolmente consapevole. Volevo dire: agirai non consapevole di essere l’autore delle azioni. Sii consapevole solo del fatto che Dio sotto forma di energia ci dà la forza di agire.”*

Auguri caro don Emilio!

Virgy

Grazie Renza!

In questo numero speciale abbiamo ricordato l’appassionato ministero svolto a Gandino da don Emilio. Vogliamo dedicare un grato ricordo anche a Renza Acerbis, che ha seguito le attività domestiche della casa parrocchiale ed è stata preziosa collaboratrice. Il segno distintivo della sua presenza è stata la riservatezza, accompagnata da una disponibilità concreta e assidua, a cominciare dalle operazioni di segreteria connesse al bollettino parrocchiale.

Non va dimenticata la collaborazione con don Emilio per la digitazione di verbali, avvisi e testi de “La Val Gandino”. Con piacere l’abbiamo spesso notata spettatrice interessata a molte iniziative culturali proposte in paese. Anche a Cologno don Emilio potrà contare su una presenza davvero preziosa. Grazie Renza!





Cosa si aspetta Cologno dal nuovo parroco?

“Che sia come una fonte al centro del paese”

Cosa si aspetta Cologno dal nuovo parroco don Emilio?

Si aspetta che - in continuazione con quanto hanno fatto gli altri sacerdoti che hanno operato a Cologno - aiuti i cristiani a mettere Dio al centro della loro vita. Senza Dio l'uomo è smarrito. Se dimentica Dio, se si crede unico creatore del suo destino, si scopre orfano, confuso e solo.

La centralità di Dio ha sempre aiutato la Chiesa a riconoscere il *Mistero* che la fa sorgere, la anima e la rinnova nei passaggi più difficili della sua storia. L'annuncio della centralità di Dio ha sempre reso le comunità cristiane giovani e feconde, impedendo loro di appiattirsi sul *fare*, e aprendole allo *stupore*, all'*accoglienza* e alla *contemplazione* del Dono inatteso che è Cristo.

Nel tempo della preparazione al Vaticano II papa Giovanni XXIII non aveva fissato alcun tema determinato per il Concilio, ma aveva invitato tutti i vescovi del mondo a proporre le loro priorità. Un giorno la Conferenza Episcopale Tedesca si riunì e si orientò a proporre il tema della *Chiesa*, perché la riflessione su questo tema era stato interrotto durante il Vaticano I a motivo dello scoppio della guerra franco-tedesca. Il motivo era incoraggiato anche dal fatto che dopo la prima guerra mondiale vi era stato un profondo rivolgimento teologico, dopo la teologia liberale orientata in modo del tutto individualistico. Fra i membri della Conferenza Episcopale Tedesca vi era un anziano vescovo, mons. Buchberger, di Gensburg, il quale si alzò in piedi e disse: “*Cari fratelli, al Concilio voi dovete innanzitutto parlare di Dio. Questo è il tema più importante*”.

È questo stesso tema che i colognesi si aspettano da don Emilio. Parlare di Dio sarà il suo impegno principale. A Cologno troverà una comunità cristiana segnata da figure sacerdotali che l'hanno amata, servita e aggregata attorno all'eucaristia. Raccoglierà questa storia, la custodirà e la ricentrerà nuovamente su Dio. Lo farà certo attuando le adeguate iniziative pastorali che il nuovo contesto culturale ed ecclesiale comportano. Ma riuscirà a dare continuità e freschezza alla vita cristiana mostrando che solo in Dio l'uomo trova se stesso e la bellezza della sua esistenza umana.

Ci sono state epoche in cui la povertà costringeva le persone di Cologno a mettere al centro delle loro preoccupazioni il cibo, perché erano contadini molto poveri e non avevano di che sfamare i loro figli. In quella stagione i parroci di Cologno si attivarono per creare strutture e iniziative di sostegno sociale. Ma mentre aiutavano le persone a procurarsi il cibo materiale, ricordavano loro che solo nutrendosi del Cibo spirituale avrebbero incontrato la Vita piena.

Ci sono state epoche in cui al centro delle preoccupazioni vi era la mancanza di libertà civile e politica. In quella stagione i sacerdoti di Cologno, mentre aiutavano i poveri a difendere la loro dignità e a sentirsi titolari di diritti inalienabili, ricordavano loro che solo quando si ha Dio nel cuore si è autenticamente liberi e nessuna ideologia scalfisce la consapevolezza di essere figli di Dio.

Ci sono state epoche in cui al centro delle preoccupazioni vi era la ricerca del lavoro e la possibilità di un arricchimento rapido. In quella stagione i sacerdoti di Cologno, mentre incoraggiavano la laboriosità e la capacità imprenditoriale, ricordavano che la vera “*opus*

Dei era la preghiera, era l'adorazione, e che il vero "lavoro" che nobilitava l'uomo era l'edificazione del Regno.

Oggi sembra che al centro dell'attenzione vi sia la ricerca della propria autorealizzazione, del soddisfacimento dei propri desideri e delle emozioni, del culto del tempo libero. I sacerdoti continuano a ricordare che l'uomo realizza l'autentica felicità solo quando si pone in ascolto di una Parola che salva, di un Dio che offre il suo Amore misericordioso, di un Vangelo che annuncia una speranza che va oltre l'attimo fuggente. Don Emilio è atteso a Cologno per ricordare che la vera realizzazione umana consiste nel consegnarsi umilmente alla volontà di Dio, come Maria.

L'assetto urbanistico di Cologno è singolare: la parte storica più antica si trova all'interno di un fossato e al suo centro sta la Chiesa parrocchiale. Gli abitanti di Cologno vanno in "centro" per tanti motivi: chi per fare due passi, chi per incontrare amici, chi per partecipare alle manifestazioni pubbliche, chi per fare acquisti. Auguro a don Emilio che il suo ministero sacerdotale a Cologno aiuti l'intera comunità a convergere verso questo "Centro", non tanto urbanistico, quanto spirituale. Se in centro troveranno un prete che li aiuterà ad alzare lo sguardo verso il "Centro" che è Cristo, il suo ministero sarà preziosissimo e la gratitudine delle persone più attente e più assetate di Assoluto sarà grande.

Don Davide Pelucchi





Il bassorilievo opera dello scultore Guidotti donato, nel 1999, dalla parrocchia di Gandino a don Emilio per il 25° di ordinazione sacerdotale



*“Ecco il mio segreto.
E' molto semplice: non si vede bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi”.*

*“E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa
che ha fatto la tua rosa così importante”.*

*Antoine de Saint Exupery
Il piccolo principe*